

dal *GIORNALE DI BRESCIA* del 25 aprile 2015  
70° anniversario della Liberazione

LA LIBERAZIONE OGGI

## Una porta aperta sull'umanità

Mi chiedono spesso che cosa sia la libertà. Me lo chiedono gli studenti che incontro, i giovani che trovo sempre affascinati dall'esperienza resistenziale, dagli esempi dei piccoli uomini d'allora che hanno trovato nel loro profondo il coraggio delle cose grandi. Quindi essi stessi sono diventati grandi. Sempre più, pensandoci sopra, mi è estranea la retorica roboante che accompagna spesso la Liberazione e questa parola immensa e complessa - libertà - che talvolta appare perfino ambigua.

Allora la libertà mi appare, con una semplicità sconvolgente, come una porta aperta. Ecco per cosa mi sembra di aver lottato quand'ero giovanissima. Ma anche dopo, in tutta la mia vita: tenere una porta aperta, evitare che qualcuno potesse chiuderla impedendomi di respirare, di guardare il mondo, di conoscere, di ricevere sulla pelle i raggi del sole.

La questione non riguarda in modo specifico le stagioni delle dittature, i contesti storici che ciascuno è chiamato a vivere suo malgrado. La questione è viva e attuale sempre. Perché sempre c'è qualcuno che vorrebbe chiudere porte, dipingere pareti, creare orizzonti illusori. Perfino accattivanti.

Dunque la questione della libertà si affaccia alla nostra attenzione con una semplicità disarmante, nella sua quotidiana sfida, lontana da ogni astrazione, ma come esperienza di una porta sempre aperta, di una possibilità, della scelta intima se decidere di vivere oppure no.

Vivere: questa mi pare la questione centrale. Vivere umanamente, in ogni situazione. Allora la libertà è innanzitutto scelta di essere pienamente uomini e donne. Come mia mamma Caterina, che nel campo di

concentramento di Bolzano dove era rinchiusa con mio papà Lodovico e le mie sorelle Rosetta e Mariuccia, rammendava gli stracci smembrati dei prigionieri. Rattoppava, cuciva, chiudeva buchi. Un'attività umile e banale che oggi mi pare l'alfabeto essenziale dell'umanità. Non c'è nulla di eroico in quel gesto. Eroica è la scelta di essere umani, di difendere il seme dell'umanità, nonostante tutto.

Vivere dunque, anche nell'esperienza tragica della morte. Come Poldo, la cui lettera alla mamma mi risuona nella memoria con sempre più grande commozione: «Vedrai mamma che uomini giusti siamo diventati». Poldo non riuscirà a vivere da uomo giusto. Verrà ucciso a 18 anni pochi giorni dopo aver scritto il suo biglietto alla mamma. Ma certo Poldo ha vissuto, da uomo e da uomo libero; ha trovato e mantenuto la porta aperta sull'umano.

Lo so, il rischio della retorica dell'eroismo è in agguato. E la retorica uccide la grandezza dell'esperienza. Riapro la porta, dunque, e guardo fuori respirando ancora più forte e osservo quanti ragazzi si muovono per la strada e nella piazza. Non so quale destino li attenda. Sono certa tuttavia che tra loro tanti sapranno scegliere al momento giusto e, presi da un fuoco inspiegabile, spalancheranno la porta, respirando a pieni polmoni l'aria della libertà.

Agape Nulli Quilleri